

Responsabilità e rifiuto del mondo**Quella gnosi nichilista e libertina**di **Maria Bettetini**

Hans Jonas è uomo della sofferenza. Esce dalle sue pagine e la si incontra in ogni evento della sua movimentata esistenza. È noto al pubblico soprattutto per *Il principio responsabilità* (1979), dove partendo da un serrato confronto critico con la tradizione baconiano-marxista e utopistica elabora un'etica fondata sul riconoscimento necessario della naturale caratteristica umana di essere responsabile di altri, siano esseri umani o tutti i viventi, e forse ancora di più per *Il concetto di Dio dopo Auschwitz* (1987), poche pagine in cui con lucidissima razionalità affronta il problema del male e apre la strada a un Dio che rinuncia alla propria onnipotenza a favore dell'agire libero e responsabile dell'uomo.

Gli specialisti hanno letto anche *Lognosticismo*, scritto in inglese nel 1958 e tradotto in Italia quindici anni dopo. Ma forse non tutti ricordano che si trattava solo di una breve sintesi di un'opera ben più ricca e teoreticamente fondata, pubblicata in due volumi usciti in tedesco a brani, nel 1934, nel 1954 e infine in redazione definitiva nell'anno della morte dell'autore, il 1993, e ora tradotti in italiano in un'ottima edizione a cura del giovane Claudio Bonaldi. L'idea fulminante del pensiero di Jonas sulla gnosi era già nella sua tesi di laurea: i primi tre secoli della nostra era non sono stati solo una miscellanea di tradizioni cui si aggiungeva una "eresia cristiana", una tra le tante. Hanno costituito invece un momento culturale ben preciso, nel quale i miti gnostici, i culti misterici, l'apocalittica giudaica, il primo cristianesimo, la letteratura ermetica, le filosofie neoplatoniche insieme alle tante forme di misticismo si coagulavano intorno a un unico fulcro culturale, la visione gnostica del rapporto tra uomo, mondo e Dio. Come vedremo, l'intuizione del giovane Hans - oggi criticabile come tutte le teorie generalizzanti, anche in base alle

finezze della filologia - non porta a ricostruire un modello cui ispirarsi, ma a definire un termine di confronto dialettico: il "principio responsabilità" sarà segno di un'etica del tutto opposta al rifiuto del mondo che è invece cifra dello spirito gnostico.

Per comprendere il percorso di Jonas, è necessario ricordare le sue frequentazioni di Heidegger e Bultmann, e quindi la rilettura fenomenologico-esistenziale delle testimonianze tardoantiche, in cerca di dimensioni costitutive dell'essere uomo che sono emerse con particolare chiarezza proprio nei primi tre secoli, e non solo in ambito cristiano. Agli inizi del Novecento infatti nuove scoperte archeologiche permettevano di superare la definizione di Harnack della gno-

si come «ellenizzazione del cristianesimo»: testi copti, manichei, mandei permettono di collocare l'origine della gnosi in epoca precristiana, con matrice orientale (persiana o tardo-babilonese), e di farne un movimento culturale contrapposto alla grecità e indipendente dal cristianesimo. Il suo nucleo sarebbe il dualismo anticomico, ovvero la contrapposizione radicale tra uomo e mondo, tra un Dio trascendente e il cosmo, e all'interno dell'uomo stesso tra il pneuma - scintilla divina - e la struttura di corpo e psiche.

Nel tentativo di fuggire il mondo e sciogliersi dai vincoli terreni però, secondo Jonas, la gnosi ricade in una sorta di mondanizzazione attraverso la narrazione mitica e letture psicologiche immanenti. La possibile soluzione non è nella gnosis (forma di conoscenza) ma nella pistis (fede), realizzazione non inautentica della liberazione dal mondo, per Jonas perfettamente espressa negli scritti di san Paolo. Come per Heidegger l'esistenza autentica non può derivare le sue categorie dall'ente mondano, così per Paolo la fede, risposta a un imperativo divino, non si realizzerebbe in un agire mondano, sempre inadeguato, ma nella fuga dal mondo. La gnosi in definitiva conduce a forme di nichilismo e libertinismo: se infatti l'uomo è inteso

come straniero al mondo, in esso gettato e caduto, prigioniero della tenebra e avvolto da sonno e torpore, la gnosi propone un risveglio, un recupero della nostalgia del divino che attraverso la conoscenza porterebbe a ricordare l'origine divina e quindi a ritornare all'unità originaria, consentendo pienezza anche al divino. Ma da questo processo rimangono esclusi - sia nella visione gnostica che in quella "paolina" - gli atti mondani. L'ascesi proposta è un non contatto con il mondo, che quindi deve essere abbandonato a se stesso, e che non potrà mai avanzare pretese di cura o di eticità. Lo gnostico mira a una sola virtù, ovvero la consapevolezza della propria nullità di fronte alla trascendenza. E se Origene e Plotino non sono propriamente da intendere come gnostici (e molto si sarebbero offesi, in caso contrario), gnostico è l'atteggiamento con cui è iniziata la nostra era, secondo un Jonas che si ribella agli orrori del suo mondo e del suo tempo. Da qui il tentativo di superare ogni dualismo con opere come *Organismo e libertà*. Verso una biologia filosofica (1973) e il già citato *Il principio responsabilità*. Da qui anche l'interesse per un prezioso corso di lezioni tenute nel 1970 alla New School for Social Research di New York, per la prima volta edite e tradotte in italiano da Angela Michelis, con la cura di Emidio Spinelli. Il progetto di Jonas era ambizioso, ricostruire genesi e sviluppo dell'idea di libertà nel mondo occidentale, per questioni di tempo riuscì a percorrere solo i testi greci e latini fino ad Agostino. Lo scopo era «ricercare i fondamenti di un'etica adeguata alle questioni su cui prima o poi saremo chiamati a decidere», e Jonas non si limita a una ricostruzione storica ma giunge rapidamente a porre le domande che fondano ogni discussione sulla libertà: «Qual è il mio potere di azione sullo schema delle cose?» e «garantito il mio fare ciò che ho proprio desiderato fare, ero nel pieno controllo di me stesso nel desiderare di fare così?», ovvero «il mio ego era padrone a casa sua?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● Hans Jonas, «Gnosi e spirito tardoantico», a cura di C. Bonaldi, Bompiani, Milano, pagg. 1.212, € 40,00;

● Hans Jonas, «Problemi di libertà», a cura di E. Spinelli, trad. it. di A. Michelis, testo inglese in appendice, Nino Aragno Editore, Torino, pagg. 466, € 35,00.